



## A TUTTE LE COLLEGHE, A TUTTI I COLLEGHI. Parte seconda

Lo scorso 30 luglio il Presidente Castelbarco ha rilasciato una lunga intervista ad una emittente regionale (Telenord).

In essa egli si è dilungato sulle ottime prospettive dell'Istituto e su come fosse stata realizzata una netta rottura con i comportamenti che avevano caratterizzato le precedenti gestioni, compresi i crediti facili dati ai così dai media definiti "soliti amici" e "amici dei soliti amici".

Ci sorge un dubbio. Dopo aver ignorato in una precedente intervista rilasciata a Primocanale che in Banca venissero venduti prodotti assicurativi, avrà forse anche dimenticato i nomi di chi ha fatto parte per anni di un CDA targato BERNESCHI e di un Comitato Esecutivo in cui venivano approvate (a quanto riferito dai quotidiani, ndr) all'unanimità le pratiche di fido concesse a quelli che la stampa ha in questi mesi identificato proprio con quei "soliti amici" di cui sopra? Ovviamente non attribuiamo a nessuno alcuna colpa. Il nostro vuole essere solo un esercizio di memoria, absit iniuria verbo.

In questi giorni alcuni colleghi sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Qualcuno ha addirittura conosciuto il carcere. Non parliamo di Amministratori e top management. Parliamo di colleghi inquadrati nei quadri direttivi e nelle aree professionali, che obbedivano a ordini provenienti dall'alto e che non avevano la forza di poter disobbedire, né poteri decisionali tali da agire in autonomia. Sono stati lasciati soli. Non abbiamo letto articoli a loro difesa. Non abbiamo ascoltato interviste a loro favore. E allora ci danno ancora più fastidio le disparità di trattamento.

Siamo contenti che la Banca d'Italia abbia distribuito ammende e sanzioni. Lo siamo meno per il fatto che abbia anche somministrato assoluzioni, per noi moralmente non giustificate.

In un Paese normale, in una Città normale gli interessati, tutti, avrebbero già fatto un passo indietro. Chi poi ha, in un recente passato, dichiarato di aver accettato l'incarico per puro spirito di servizio, per lo stesso motivo dovrebbe rassegnare oggi stesso le proprie dimissioni.

Tornando alle esternazioni fatte ai media nei giorni scorsi dal Presidente Cesare Castelbarco Albani, nella sua qualità di uomo immagine del Gruppo, e dell'A.D. Piero Montani a commento della relazione di bilancio relativa all'attività dell'Istituto nei primi 6 mesi del 2014, notiamo che vi è un denominatore comune: le ripetute ed ossessive affermazioni relative alla progressiva messa in sicurezza del Gruppo, tramite l'attuazione delle linee guida contenute nel piano industriale 2014-2018.

Eppure di tale attuazione al momento si è visto ben poco. Di fatto lo sforzo prodotto per tradurre in interventi le direttive contenute nel piano industriale al momento ha prodotto un nuovo Organigramma (tra l'altro incompleto e che continua a subire rimaneggiamenti), un inizio di ristrutturazione della sede, ma senza accordo sindacale e quindi di difficile gestione per le ricadute sui lavoratori e con il rischio concreto di ricorsi anche a via legali, la chiusura pomeridiana di 15 filiali di Banca Carige Italia (motivata fondamentalmente con la carenza di organici! E gli esuberi?), la decisione di chiudere da ottobre 32 filiali in Liguria, anche qui senza alcun accordo sindacale e con ricadute che saranno di difficile gestione. Null'altro. E la ristrutturazione della rete? E la nuova vocazione commerciale? E i nuovi prodotti? E la maggiore informatizzazione e digitalizzazione? E il bancone unico? (Ma non doveva iniziare la fusione tra Carige e Carige Italia dal 1 agosto 2014?

Ma il piano industriale è un esercizio di stile o è un fatto reale?

Certamente i conti della Banca, grazie soprattutto ai colleghi, sono stati messi in sicurezza. Vendita l'SGR. Fatto l'aumento di capitale. Vendute alcune partecipazioni. In via di definizione la cessione delle Assicurazioni. Altri asset saranno forse ceduti nei prossimi mesi (e la dove ci fossero ricadute sui colleghi l'Azienda lo potrà fare solo trovando un accordo con le OO.SS.). Crediamo che ci siano tutte le condizioni per rilanciare l'Azienda e per "mettere in sicurezza" il posto di lavoro ed il salario delle lavoratrici e dei lavoratori.

Siamo noi a chiedere che si parli con chiarezza. Si vuol pienamente attuare il piano industriale? Si vuole rilanciare l'Azienda dando ai dipendenti la possibilità di ricostruire con i clienti un rapporto logoratosi per tutto ciò che è accaduto negli ultimi mesi? Si crede ancora in un futuro per Banca Carige? Se si risponde affermativamente a queste domande allora ci si deve far carico anche della sicurezza occupazionale e salariale delle lavoratrici e dei lavoratori. Se invece altri sono i progetti si abbia il coraggio delle proprie azioni e si assumano interamente le proprie responsabilità davanti a migliaia di lavoratori, alle loro famiglie, ai risparmiatori e agli azionisti.

Insistere solo ed esclusivamente sul risanamento dei conti e su una politica fatta di tagli e cessioni non può non far sorgere il dubbio che tutto sia finalizzato a ripulire i bilanci, a far dimagrire i costi con l'unico scopo di rendere l'Istituto più appetibile per eventuali futuri compratori.

Dottor Montani, l'obiettivo è quello di ricavare il più possibile da quanto rimane di questa Azienda prima della definitiva alienazione o invece si cerca di darle un assetto che le consenta di rimanere sul mercato? Al vertice della Banca esiste un'unicità di intenti o c'è chi ha progetti diversi?

Se la volontà è quella del rilancio, le lavoratrici ed i lavoratori sapranno, ancora una volta, fare la loro parte. Ma occorrono segnali inequivocabili.

Non è più tollerabile che chi ha avuto incarichi di responsabilità negli anni passati sia ancora nel top management dell'Istituto e continui a percepire stipendi del tutto ingiustificati.

Si faccia opera di assoluta trasparenza sui compensi agli Amministratori e al Top Management. Si rinunci ai doppi/tripli incarichi o almeno ai doppi o tripli compensi o gettoni. Si riducano per numero e per spesa le consulenze. Si riducano le spese superflue (macchine di rappresentanza, contratti di fornitura, ecc).

Si usi sempre un unico peso: non si possono sospendere anche per mesi colleghi ritenuti responsabili di lievi violazioni contrattuali e non dire nulla sui dirigenti raggiunti da avvisi di garanzia.

Si chiarisca pubblicamente che l'Azienda sospenderà dal servizio i manager eventualmente rinviati a giudizio e chiederà le dimissioni degli amministratori mandati a processo.

Un'ultima considerazione sulla chiusura delle 32 filiali. La loro individuazione è avvenuta sulla base di una semplice estrazione tipo numeri del lotto? Oppure è avvenuta con l'utilizzo di un criterio esclusivamente di costi, ossia valutando se i locali fossero di proprietà oppure affitto e conseguentemente procedendo all'eliminazione di queste ultime?

Lo chiediamo perché alcuni colleghi ci hanno fatto notare che da un punto di vista reddituale la situazione delle filiali interessate è tutt'altro che omogenea. Ma se l'unica preoccupazione fosse quella di voler pensare al futuro non dovrebbero, per esempio, essere considerate le masse intermedie? E' a conoscenza dei vertici aziendali che in talune realtà la concorrenza ha sospeso chiusure già programmate allo scopo di contattare la nostra clientela per dimostrare ad essa la propria capacità di presidiare un territorio dalla Banca volutamente abbandonato?

Continua.....

Genova, 9 agosto 2014